

MILANO
Via F. Casati 32
Tel. (02) 6704510-844
Fax (02) 6704522
Telex 338287

FUNIA VACANZE

Viaggio attraverso la natura la storia e l'archeologia del Perù

Partenza il 15 novembre

MILANO
Via F. Casati 32
Tel. (02) 6704510-844
Fax (02) 6704522
Telex 338287

FUNIA VACANZE

IN VIETNAM
TRA UTOPIA E REALTÀ

Partenza il 27 dicembre

L'Unità 2

VEDI LA PAGINA 4

Il ministro denuncia: falsi medici venderebbero fiale fasulle della proteina anticancro

Sull'Uk101 ora è truffa

■ Nello spettacolo che ha accompagnato in questi giorni la vicenda dell'Uk 101 mancavano solo loro gli imbroglioni che per pochi milioni promettono la guarigione. E danno acqua colorata. Ora ci sono anche loro. La denuncia è del servizio del numero verde attivato presso l'Istituto nazionale dei Tumori di Genova la cosiddetta proteina anticancro UK101 scoperta dall'immunologo Al-

berto Bartorelli sarebbe al centro di un «tentato raggio» da parte di sedici medici che dichiarano di disporre di fiale della stessa proteina dietro pagamento di 6 milioni di lire. Il servizio ha ricevuto da un utente la segnalazione di episodi di tentato raggio in alcune zone della Campania e della Calabria. Il professor Leonardo Santi direttore dell'Istituto di Genova e vice presidente della Com-

Ai malati chiesti 6-8 milioni I casi segnalati all'Istituto di Genova «Diffidate di chiunque»

missione oncologica nazionale ha trasmesso la segnalazione al Ministro della sanità Elio Guzzanti che ha subito allertato i Nas i carabinieri del nucleo anti-frode. La notizia alle agenzie di stampa è arrivata ten sera sempre dal Ministero. Si poteva immaginare un esito di questo genere? Forse sì. E, probabilmente questa notizia dovrebbe far riflettere. Prima di tutto sul ruolo dei mezzi di comunicazione. È bastato

che l'Uk 101 finisse sulle prime pagine dei giornali per un paio di giorni di seguito per far fiorire le truffe. La storia è nota agli ammalati (e i loro parenti) leggono sul giornale di una proteina «miracolosa» in grado di far retrocedere il tumore e sono disposti a tutto pur di ottenerla. Poco importa che non ci siano prove scientifiche della sua efficacia.

SEGUE A PAGINA 4



Uno scienziato senza scienza

ENRICO BELLONE

ERA UN UOMO politico che viveva in una società sempre più dominata dalla rivoluzione industriale. Coltivava pertanto l'idea che fosse necessario superare la lotta di classe nell'ambito della crescita della scienza e della tecnica. Riteneva insomma che la classe operaia fosse bisognosa di una teoria atta a capire quella crescita e a porre fondamentali per il materialismo storico. Nello stesso tempo aveva imputato da Marx a prestare la dovuta attenzione ai movimenti interni alla cultura diffusa, così come erano osservabili sul terreno dei rapporti tra scienza e filosofia. Credette però che quel terreno diventasse chiaro non alla luce di ciò che avveniva nella prassi reale della scienza, ma nel quadro di quelle idee generali che a suo avviso si manifestavano come filosofie degli scienziati.

Engels era particolarmente sensibile a tre aspetti delle discussioni allora presenti sul rapporto tra scienza e filosofia. In primo luogo temeva il prevalere di quelle tesi che per bocca di scienziati prescrivevano limiti insuperabili per la conoscenza scientifica. D'altra parte la sua formazione filosofica lo rendeva poco incline alle argomentazioni che con Helmholtz facevano pur sempre riferimento a Kant. E infine temeva che la comunità scientifica diventasse preda di punti di vista filosofici grezzi, ovvero tali da indurre gli scienziati a liberarsi della filosofia ignorandola o insultandola.

Riteneva di conseguenza che la battaglia politica avesse una forte componente filosofica con molti nemici. Un nemico gli appariva nelle vesti del meccanicismo, anche se proprio in quei decenni la scienza era messa a nudo solo nei sogni di molti filosofi. Per combattere il nemico (meccanicista) Engels accettò le vecchie istanze antimecaniciste del pensiero romantico secondo le quali la natura era governata dal conflitto. Solo il conflitto consentiva il divenire.

SEGUE A PAGINA 3



Romantico Friedrich

Cent'anni fa moriva Engels

A PAGINA 3

A Göteborg i mondiali

La Fidal non crede al record di Pedroso

Oggi a Göteborg l'apertura dei Campionati mondiali di atletica, domani le prime gare. Intanto si discute sul record nel salto in lungo del cubano Pedroso al Sestriere: difficilmente verrà omologato, la Fidal non crede a quel balzo da 8,96, c'è il «giallo» dell'anemometro.

MARGO VENTIMIGLIA

A PAGINA 6

Intervista alla regista

Campion: «Il mio ritratto di signora»

«È un libro che ha segnato la mia adolescenza e che ho riletto più volte. Mi sono spesso identificata con Isabel». Così Jane Campion spiega il motivo che l'ha spinto a lavorare su *Ritratto di signora* di James. Protagonisti del film sono Nicole Kidman e John Malkovich.

ALFIO BERNABE

A PAGINA 7

Un'apoteosi alla «prima»

E Benignaccio travolge Sirolo

«Guarda io mica ce l'ho con Berlusconi. E quello che rappresenta che non va». Dopo due ore filate di canti e monologhi sul politico, Dio, l'uomo e la donna, i comandamenti, le regole elettorali e le nuove malattie, Benigni si concede per pochi minuti ai giornalisti.

ANDREA QUEREMANI

A PAGINA 8

Metti Brancaleone nel Far West

DUNQUE ALL'INIZIO c'è una battaglia con tanto di morti feriti e mani mozzate. Su un morto viene trovato un documento che lo nomina erede di una proprietà di un feudo (o di un ranch) in altra parte del paese. Un manipolo di audaci si impossessa del documento: si sceglie come capo un cavaliere (o un pistolero) e intraprende un lungo viaggio fra mille vicissitudini per raggiungere la terra promessa. Lungo il percorso vi sono intrighi, duelli, morti, eroi e presunte virtù, e poi presunte amori e avventure. Siamo alla metà, c'è l'assalto del nemico (arabi o indiani) e la difesa del fortino. Alla fine della fiera, per i nostri eroi si apre il paradiso (o l'imperatore) e si congedano i quattro o cinque salvati.

È la trama di un western tipo *La battaglia spietata*, *Nessuno*, *Omnia de quaerit*. È la trama dell'*Amata Brancaleone* di Mario Monicelli, il film che troverete domani in videocassetta con *Unità*. Non siamo qui per soffermarci sulle scelte e i caratteri, ma

ALBERTO CRESPI

této affascinate, trattasi la suddetta *Amata* del mio vero western italiano. Attenzione: non western all'italiana, o spaghetti western che dir si voglia, ma western italiano *tout court*. È lo stile, ma partendo da una coincidenza che, come molte coincidenze, nasconde un nocciolo di verità: in quegli stessi mesi del 1916 Asci & Scarpelli giunsero in Sicilia e si erano scesi a scovare i sicari della commedia. Si vanno scovando anche un altro film che appare (ripetuto) *appena* un incrocio *american* nel loro cammino. È *Il buco del brutto il cattivo* di Sergio Leone.

Sarà bene ricordarci di passaggio che la definizione western italiano non nasce con Sergio Leone e con gli anni 60. Non sappiamo se qualche suo uso già per un paio di film di Blasetti degli anni 30 (c'è il film *1860* sull'epopea garibaldina) e al corrusco western medioevale *La corona di ferro*, ma si

curamente la bizzarra espressione saltò agli onori dell'critica e della cronaca per *In nome della legge* di Pietro Germi, 1949. Non si trattava di un complimento: chi lo usava intendeva dire che Germi aveva preso un argomento serio come la mafia per ridurlo entro gli stereotipi del western. Effettivamente è impressionante quanto il giovane pretore Massimo Girotti assomigli al nobile sceriffo Henry Ford di *Seda infernale* che è di appena tre anni prima. *In nome della legge* con quei maliziosi al galoppo e quegli abbaglianti paesaggi siciliani (che in qualche modo anticipano l'assolata Almena degli spaghetti western di quindici anni dopo) sembra davvero in certi momenti un film di Ford. Allora, nell'atmosfera politica amara, rovente del dopoguerra (erano passati pochi mesi dall'attentato a Togliatti e dalla strage di Portofino della Ginestra il drammatico 48 era ancora cronaca, memoria freschissima e bruciante) la cosa sem-

brò un difetto. Oggi potrebbe persino essere considerata un pregio. Ma non è questo il punto.

Il nostro punto, oggi, è un altro. Che per western italiano dovrebbe intendersi un film che, esattamente come il western americano, riegre la storia italiana in chiave di mito e di epopea, pur rimanendo ben radicato nella storia medesima. Cogliere la dimensione mitica del western Usa è facile. Per cogliere la carica di fedeltà storica, quasi *documentaristica* bisognerebbe sentirsi in originale (e scoprire che tutti da John Wayne in giù parlano con accenti da bifolchi, altro che l'italiano impostato dai nostri doppiatori) e andare davvero nel West, oggi, per constatare come la gente parli, si muova e ragioni ancora nello stesso modo. E allora diciamo che *L'amata Brancaleone* sta alla storia e alla memoria italiana, come *Sentieri selvaggi* sta alla storia e alla memoria americana.

SEGUE A PAGINA 6

media

Appello agli internettisti ogni domenica una pagina su l'Unità

E-mail della pagina: multimedia@unita.it